

i primi decreti-legge del 2008: dal primo decreto sull'emergenza rifiuti in Campania del maggio 2008, a quello sul potere d'acquisto delle famiglie sempre dello stesso mese, alla proroga dei termini delle norme relative alla sicurezza sul lavoro del giugno di quell'anno, alla manovra finanziaria sempre del 2008. Quindi, noi non vogliamo leggere questo provvedimento come un fatto a sé, ma come il risultato di un disegno che lentamente si compie, un disegno organico, logico nel quale si persegue l'obiettivo dell'abbassamento delle tutele.

Questo Governo non sceglie più l'attacco frontale, l'abbiamo visto nel primo Governo Berlusconi del 1994 sulle pensioni oppure nel 2002 contro l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Si è visto come quelle strade siano state perdenti, si è fatto tesoro di un intervento frontale che non portava a risultati; adesso non siamo più allo scontro frontale, ma siamo di fronte ad interventi chirurgici complessivi, che in qualche modo vengono conditi anche da scelte ed atteggiamenti demagogici o populistici da parte di alcuni Ministri. Si pensi all'ultima sortita del Ministro Brunetta sui giovani a proposito dei 500 euro al mese che dovremmo ricavare dalla diminuzione delle pensioni di anzianità.

Un Governo che sostituisce... Chiederei all'onorevole Giachetti di abbassare il tono della voce, se possibile, ma non mi ascolta... Giachetti scusa... È un dissidio interno all'opposizione!

**PRESIDENTE.** È una novità, la ringrazio onorevole Damiano. La Presidenza coglie con attenzione questa novità. Prego, onorevole Damiano.

**CESARE DAMIANO.** Quindi, siamo dinanzi ad un Governo che in sostanza sostituisce la concertazione con la complicità, come invoca spesso il Ministro Sacconi, che sostituisce alla ricerca dell'unità e della convergenza con le parti sociali la ricerca delle divisioni come strumento di controllo dei processi economici e sociali in atto.

Credo che tutto questo vada considerato perché siamo di fronte, nel com-

plesso, ad una profonda manomissione di quello che è stato, ad esempio, un punto fondamentale del passato Governo, il Protocollo del 2007. Vorrei ricordare che nell'azione di questo Governo, con grande ostinazione, abbiamo cancellato le norme relative alla protezione delle lavoratrici dalle dimissioni in bianco, abbiamo cancellato la responsabilità solidale in capo ai committenti per quanto riguarda gli appalti che porta alla trasparenza contributiva, il cartellino di riconoscimento nei cantieri, la cui sanzione rimane solo per i lavoratori ed è cancellata per le imprese. Si è cancellato il libro paga, il libro matricole, il libro presenze e con il libro unico del lavoro si rendono più difficili le ispezioni. Addirittura, vi è stato un tentativo da parte dei deputati della Lega di cancellare la comunicazione preventiva dell'assunzione dei lavoratori che è una norma che difende dalla regolarizzazione *post mortem*.

Sono cambiati i contratti a termine, in quanto il loro uso diventa normale per le attività dell'azienda e ci sono deroghe per i contratti a termine che avvengono a livello nazionale e territoriale aziendale, insieme ai 36 mesi massimi che prevedeva la normativa precedente. Vi è una deroga al diritto di precedenza per l'assunzione a tempo indeterminato per chi ha un contratto a termine e quando quel contratto a tempo indeterminato riguarda la stessa mansione. C'è il ripristino del lavoro a chiamata (noi lo avevamo tenuto per il turismo e lo spettacolo); l'apprendistato professionalizzante è stato rinormato escludendo le regioni perché c'è solo la formazione in azienda; si elimina la durata minima di due anni di quella modalità di lavoro. L'orario di lavoro ha un diritto al riposo settimanale che viene portato ad una media quindicinale, così come la diminuzione del salario di produttività nel pubblico impiego comprende anche i casi di assenza per l'assistenza di un familiare con gravi *handicap*; c'è stata la revisione del cosiddetto Testo unico sulla sicurezza.

Quindi, come si vede, si tratta di un complesso di iniziative (queste sono quelle

del 2008) che sono proseguite poi nel 2009. Non si dica, infatti, che con la conversione in legge del decreto-legge n. 78 del 2009 sui provvedimenti anticrisi il Governo abbia dato buona prova di sé con misure di sussidio ai lavoratori a progetto al 20 per cento godute nel corso del 2009 da 1.800 lavoratori e poi innalzate al 30 per cento dell'attribuzione dell'anno precedente. Oppure, non si dica che l'idea della corresponsione della cassa integrazione in un'unica soluzione per la preattività autonoma, nel momento in cui si chiudono le attività autonome e dilaga la disoccupazione, sia stata una misura che in qualche modo aveva a che fare con la realtà. Ciò avviene dimenticando le tabelle della Banca d'Italia sui dati ISTAT, secondo le quali tra chi perde il lavoro e non ha nessun sostegno ci sono 800 mila lavoratori autonomi parasubordinati diversi dai collaboratori, con la maggioranza dei 400 mila collaboratori e 700 mila lavoratori a termine e interinali.

Ricordo, infine, il decreto Brunetta sul pubblico impiego che amplia l'intervento della legge a scapito della contrattazione e territorializza su base regionale l'accesso ai pubblici concorsi. Nel disegno di legge c'è un recupero dell'inflazione effettiva nel triennio successivo che crea una disparità con i settori privati. Inoltre, c'è la questione dei precari della scuola del decreto-legge n. 134 del 25 settembre 2009 che prevede tagli immediati: 42 mila posti di personale docente, più 15 mila di personale ATA, come anticipo di 130 mila persone che verranno espulse complessivamente dal mondo della scuola. Per fortuna, in quell'occasione — che qui rappresenta un piccolo passo avanti — abbiamo cambiato una norma giudicata da tutti anticostituzionale e che pretendeva il Governo, nella quale si diceva che non possono trasformarsi a tempo indeterminato i rapporti di lavoro a tempo determinato. Almeno abbiamo saputo evitare quell'obbrobrio. Inoltre, vorrei ricordare che nella legge finanziaria per l'anno 2010, nella Tabella 4 ci sono risorse ridotte nello stato di previsione del Ministero del lavoro che ammontano a 2 miliardi e 89 milioni di

euro: 456 in meno per le politiche per il lavoro; 128 in meno per la regolamentazione e vigilanza del lavoro (ovvero la lotta al lavoro nero); 47 in meno per i servizi e per lo sviluppo del mercato del lavoro; 726 in meno per il reinserimento lavorativo a sostegno dell'occupazione e del reddito; 707 in meno per il fondo per l'occupazione (Tabella F); 25 in meno per la promozione di diritti e pari opportunità. In quella legge finanziaria, come tutti sanno, c'è inoltre un insufficiente stanziamento di risorse per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, per il quale occorrebbero 11 miliardi di euro. C'è anche l'esclusione dell'applicazione della disciplina del documento unico di regolarità contributiva, il cosiddetto DURC, agli esercenti di attività di commercio al dettaglio ambulante. Ciò la dice lunga sulla possibilità di avere, anche in questo caso, il lavoro grigio, il lavoro nero e l'aggiramento delle leggi.

Quindi, il lavoro ottenuto dal complesso delle iniziative svolte in modo progressivo e chirurgico — come ha affermato il Governo — ha prodotto tutta una serie di interventi che chiaramente vanno in una direzione complessivamente negativa, che tutti abbiamo il dovere di acquisire agli atti e di vedere nella sua dimensione, nella sua prospettiva e nella direzione di marcia che il Governo ha impresso al tema delle tutele e delle protezioni del lavoro, al di là di tutte le parole che si spendono. Adesso dobbiamo affrontare il provvedimento 1441-*quater*-C in terza lettura. Il cerchio si chiude o, meglio, la catena si allunga. Vorrei anche qui svolgere alcune osservazioni sul disegno di legge in esame, traendo spunto anche dagli interventi che mi hanno preceduto. Come sappiamo, si tratta di un disegno di legge già approvato dalla Camera il 28 ottobre 2009. Vale la pena ricordare che esso arriva in una versione, quella attuale, di cinquantadue articoli: eravamo partiti da nove articoli, poi diventati ventotto in prima lettura e via via il provvedimento si è arricchito di molti altri interventi, in alcuni casi assolutamente di carattere estemporaneo.

Come ho detto, si è sicuramente sviluppata una discussione utile. Io rinnovo questo concetto, che però « impallidisce » di fronte al significato complessivo dell'azione di Governo sui temi del lavoro e, come ho già ribadito all'inizio, diventa un apprezzamento nel quale la normalità diventa straordinarietà. Questo dovrebbe preoccuparci, perché ciò che abbiamo fatto dovrebbe essere la norma e non l'eccezione.

Riguardo ai risultati ottenuti, sicuramente un tema al quale sono particolarmente legato è quello dei lavori usuranti. Nel provvedimento è contenuta un'ulteriore delega: mi auguro che, dopo numerosi rinvii, questa sia la volta buona, anche perché i lavoratori che svolgono lavori particolarmente pericolosi e faticosi hanno il diritto di poter andare prima in pensione. Si tratta di applicare una delega approvata dal Governo Prodi, che avevo formulato in quanto Ministro del lavoro: potremmo anche trovare utili convergenze per le modifiche che si rendono necessarie. Tale delega attende la sua applicazione dal 2008 (siamo già in un robusto ritardo) e conteneva già le sue coperture finanziarie. L'onorevole Fedriga diceva di non intendersi di coperture. Io me ne intendo, perché avere a che fare con la Ragioneria dello Stato è un'impresa estremamente arduosa — come saprà bene il sottosegretario Viespoli —, perché le coperture delle leggi sono necessarie. Questa delega ha le coperture, quantificabili nel decennio 2008-2017 in 3 miliardi di euro: si tratta, quindi, di una copertura rilevante. Avevamo quantificato in prima approssimazione la possibilità per almeno 5 mila lavoratori su base annua di accedere al pensionamento anticipato. Abbiamo chiarito in Commissione che i criteri di priorità di accesso, ovviamente, in caso di scostamento di copertura su base annua, si basano soprattutto sulla contabilizzazione di periodi di durata della prestazione di lavoro usurante. Devo anche precisare che, partendo con almeno due anni di ritardo, abbiamo risparmiato almeno 600 milioni

di euro, che potrebbero essere spalmati utilmente per distribuire meglio la capacità di spesa.

La seconda questione importante è sicuramente la cancellazione dell'articolo 25 relativo al riscatto di periodi di congedo per maternità o parentale fuori dal rapporto di lavoro, perché la pretesa che soprattutto le lavoratrici, in costanza di rapporto di lavoro, potessero riscattare questi periodi se avessero presentato la loro domanda in quella circostanza poteva « cozzare » con la realtà, soprattutto nel momento in cui questo Governo ha cancellato la tutela dalle dimissioni in bianco, che ha precisamente come obiettivo fondamentale la maternità delle giovani lavoratrici.

Con riferimento all'articolo 34-*bis*, si chiarisce la questione della gratuità del processo del lavoro: bisognerà anche a tal proposito svolgere una discussione più precisa, con riferimento ai costi dei processi dinanzi alla Corte di cassazione (ciò non va dimenticato).

Ci sono però delle parti negative. Anche qui vado, per il tempo che mi rimane, assolutamente a volo d'uccello, perché poi i miei colleghi interverranno su alcuni punti in modo più specifico. Insisto su un tema che ha ripreso adesso l'onorevole Fedriga, che riguarda l'articolo 8, relativo alle deroghe sull'orario di lavoro del solo comparto dei marittimi. Trovo questa norma estremamente negativa. Ho sentito tutte le argomentazioni e voglio ancora una volta spiegare, se sarà necessario, che qui non si tratta da parte nostra né da parte mia, anche per la cultura sindacale trentennale che ho alle spalle, di negare la possibilità, che la Costituzione consente, di formare dei nuovi sindacati territoriali. Ci mancherebbe! La libera associazione sindacale è un punto fondamentale di difesa che — lo vedo dagli interventi — ci unisce tutti.

Il problema è la certificazione della rappresentatività dei sindacati e su questo, se troveremo convergenze, mi batterò perché finalmente ci sia una legge condivisa dai sindacati che porti ad una certificazione di rappresentatività, attraverso il

numero dei voti riportati nelle elezioni e una certificazione con istituto terzo delle deleghe effettivamente sottoscritte dai lavoratori. Però, il punto dell'articolo 8, secondo cui si può derogare ad una normativa nazionale che disciplina l'orario di lavoro, anche da parte di un sindacato rappresentativo a livello territoriale, apre uno spiraglio enorme alla costituzione di sindacati di comodo, che sfuggono a certificazione, che avranno l'unico scopo di fare contratti al ribasso rispetto ai contratti nazionali e di praticare la logica del *dumping* sociale.

Non va confusa la questione della liceità della crescita, della nascita e della costituzione di un libero sindacato di livello aziendale o territoriale, dal problema della rappresentatività e della derogabilità dei contratti nazionali. È un precedente molto pericoloso.

Posso citare poi la questione dell'articolo 23, relativa all'età pensionabile dei dirigenti medici del Servizio sanitario nazionale, che pencola sempre tra contributi versati e anni di servizio, il tema della conciliazione ed arbitrato degli articoli 32 e 33, di cui parlerà sicuramente l'onorevole Berretta, la questione dell'articolo 21 — qui citato — del naviglio militare, le implicazioni dell'amianto anche per quanto riguarda quella particolare prestazione di lavoro, l'articolo 50 che reintroduce lo *staff leasing*, cancellato anche questo — lo voglio ricordare — dal precedente Governo sulla base di un accordo con tutte le parti sociali, dalla Confindustria alla CGIL, CISL, UIL e UGL, infine la questione dell'apprendistato, di cui al comma 7 dell'articolo 50, sul quale poi più diffusamente interverrà l'onorevole Coscia.

Sulla questione dell'apprendistato dico solo che secondo me è grave — pensiamoci — il fatto che si utilizzi un contratto di lavoro come quello dell'apprendistato per consentire la conclusione del cosiddetto periodo di istruzione obbligatoria. Trovo questa norma potenzialmente distruttiva, perché non c'è dubbio che un conto è, al limite, arrivare alla formazione professionalizzante a livello regionale, che ha delle prestazioni anche di mille ore, una certi-

ficazione anche per quanto riguarda la capacità di apprendimento e di standard formativi, per quanto riguarda la lingua, la scienza e la logica matematica; un altro conto è una formazione che parte da centoventi ore e, sulla base di una decisione del Governo e del Ministro Sacconi, è stata preceduta dall'intendimento di applicare questa formazione esclusivamente in azienda. Credo che tutto questo sia distortivo.

Concludo, naturalmente confermando il giudizio complessivamente negativo anche su questo disegno di legge n. 1441-*quater*, che completa un disegno del Governo di abbassamento delle tutele. Mi auguro che naturalmente, come sempre, l'Aula e il Comitato dei nove possano recuperare alcuni limiti, vale a dire diminuire i danni che si possono produrre, concentrando l'attenzione su alcuni articoli che ho voluto richiamare, che a nostro avviso sono degni di maggiore considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Saluto gli alunni della Direzione didattica « Mazzini » e « Forlì », Isola del Liri (Frosinone), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ricordo agli alunni e agli insegnanti, che ringrazio sin d'ora, che siamo nella fase della discussione sulle linee generali del disegno di legge sul lavoro pubblico, collegato alla manovra di finanza pubblica e che il relatore è l'onorevole Cazzola. Sono presenti solamente i deputati che hanno chiesto di intervenire in sede di discussione sulle linee generali, concludendo gli interventi previsti dal calendario, mentre domani vi sarà l'Assemblea in seduta plenaria.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor relatore, signor rappresentante del Governo, sin dal suo nascere abbiamo seguito con molta attenzione questo provvedimento. Nel corso della prima lettura, qui alla Camera, ab-

biamo portato argomenti, proposte e indicazioni, che avevano trovato anche una reale attenzione della maggioranza e del Governo, e abbiamo avuto lo stesso tipo di atteggiamento nel corso dell'esame al Senato.

Riteniamo oggi, quindi, di dover esprimere una valutazione complessiva sul testo al nostro esame che parta dalle considerazioni espresse dal relatore, ovvero dal fatto che, ancora una volta, un provvedimento ha subito un largo rimaneggiamento sia per accogliere parti di normative previste in altri provvedimenti, sia per la « capacità innovativa » del Senato.

Ci troviamo, quindi, davanti ad un provvedimento che tocca materie di competenza esclusiva dello Stato, come la difesa, le Forze armate, l'ordinamento e l'organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali, come le norme sulla giurisdizione processuale del lavoro e quelle relative alla previdenza sociale. È un provvedimento che contiene materie di competenza concorrente tra Stato e regioni, tra cui la tutela della sicurezza sul lavoro, della salute, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, l'istruzione e la formazione professionale.

Devo, quindi, ribadire che questa modalità di procedere in questa legislatura, affrontando temi estremamente importanti e delicati in modo da mettere tutto insieme, non ci ha mai convinto e lo vogliamo ribadire anche in questa occasione. Non di meno, abbiamo un atteggiamento né pregiudiziale, né ideologico, né strumentale sui temi oggetto di questo provvedimento.

Quindi, riteniamo di poter condividere lo sforzo che la maggioranza, anche in questo passaggio alla Camera in terza lettura, ha prodotto creando un clima di collaborazione e di discussione, rendendo possibile un confronto chiaro, capace di eliminare almeno gli elementi più dissonanti rispetto alle varie posizioni delle forze parlamentari, e nello stesso tempo con la possibilità dell'accoglimento di alcune proposte — delle opposizioni o della

maggioranza — dirette a rendere il provvedimento capace di dare delle risposte concrete.

È indubbio — lo voglio ancora ricordare nella premessa — che, sul tema più generale dei provvedimenti che il Governo ha assunto in questa legislatura in materia di lavoro e mercato del lavoro, abbiamo delle visioni profondamente contrastanti. Voglio solo ricordare una battaglia per tutte, quella che riguarda il fenomeno dei precari, la realtà umana vera del precariato nella pubblica amministrazione e non solo, e riteniamo che le risposte che sono state date in quella direzione siano sbagliate. Ma noi abbiamo anche sempre sostenuto la necessità di una visione coesa del Parlamento rispetto al grande tema — il tema vero — di questa crisi che, al di là della possibilità di un'uscita, di una ripresa del PIL e di una crescita della nostra economia, sarà una realtà drammatica ancora nel corso del 2010.

Mi riferisco al tema dell'occupazione (della disoccupazione crescente) e a quello degli ammortizzatori sociali, a proposito dei quali certamente abbiamo valutato positivamente l'accoglimento da parte della maggioranza e del Governo in altro provvedimento sia della proposta di estendere a nuove categorie questa tutela e questa copertura, sia di quella di allungare per un altro anno la copertura della cassa integrazione straordinaria. Riteniamo però che i passi che sono stati fatti in questa direzione siano inadeguati.

Assistiamo continuamente, in queste settimane, in questi giorni, a continue difficoltà di imprese e di aziende. Ciò è collegato anche alla crisi economica e all'insufficiente disponibilità di credito per le imprese in difficoltà da parte degli istituti di credito, che non prestano quell'attenzione che invece questa crisi e questo momento difficile richiederebbero.

Quindi, se dovessimo qui oggi valutare complessivamente tutta la politica economica sul lavoro, sul lavoro dipendente, sul mercato del lavoro, certamente non potremmo esprimere un voto ed un atteggiamento positivi, ma soltanto negativi. Però credo che oggi siamo chiamati in

questa sede ad esaminare un provvedimento rispetto al quale proprio il confronto parlamentare ci ha consentito di esprimere una valutazione di astensione in Commissione — che è stata ricordata, e ringrazio il relatore, onorevole Cazzola —, perché confidiamo che su un tema così importante, come quello del lavoro e della tutela dei lavoratori, ci debba essere uno sforzo comune da parte della maggioranza, del Governo e di tutto il Parlamento. Infatti, si tratta di risposte ineludibili, di esigenze e di richieste che diventano ogni giorno più drammatiche.

Pertanto, vogliamo sottolineare nel corso di questa discussione sulle linee generali che nel provvedimento approvato in Commissione vi sono alcuni miglioramenti che noi condividiamo e con i quali è possibile raccogliere istanze estremamente presenti nel mondo del lavoro e delle categorie. Ripristinare la gratuità per i processi sul lavoro (è un emendamento proposto dal PD) è una proposta sulla quale siamo assolutamente favorevoli.

Allo stesso modo aver accolto un'altra proposta di un gruppo di maggioranza riguardante la possibilità per i Vigili del fuoco di vedere riconosciuta la specificità della loro professione nonché una possibilità di riforma complessiva nell'ambito delle Forze armate e delle forze dell'ordine, ritengo che sia un elemento che non possiamo non valutare anche in questo caso con grande attenzione.

Partendo dal dato fondamentale di questo provvedimento, per quanto concerne l'articolo 1 in cui vi è il richiamo ulteriore alla delega per le agevolazioni per i lavoratori impegnati in lavori usuranti, ritengo che la modifica apportata nel corso della discussione in sede di Commissione sia positiva. Quello che noi vorremmo veramente che vi fosse da parte del Governo, dopo diciotto mesi di incarico, è la possibilità di una risposta efficace nell'attuazione di questa delega.

Certamente non abbiamo apprezzato — lo dobbiamo dire — la norma di salvaguardia che rischia di determinare una sperequazione tra lavoratori aventi gli stessi requisiti. È indubbio che, dovendo

operare una scelta davanti ad una norma quale quella del limite della disponibilità di risorse finanziarie per l'attuazione di questa delega, noi siamo molto favorevoli all'elemento introdotto secondo cui, a parità di condizioni, chi ha un più lungo periodo di lavoro nel settore usurante possa avere la priorità. Ma questo non toglie la riflessione forte che noi vogliamo rassegnare a questo dibattito: a parità di requisiti non capiamo perché i lavoratori debbano subire un diverso trattamento. È un elemento che ci lascia perplessi, ma riteniamo comunque che sia tempo di procedere decisamente in avanti su questa delega.

Riteniamo inoltre importante, riguardo alle questioni emerse, sottolineare alcune criticità concernenti l'articolo 4 dove è contenuta la riformulazione della composizione della commissione per la vigilanza e il controllo sul *doping* e per la tutela della salute nelle attività sportive. Ritengo che su questo articolo introdotto dal Senato sia giusto compiere una riflessione cercando un ulteriore approfondimento, che colga le osservazioni emerse in sede di Commissione lavoro, soprattutto al fine di salvaguardare l'esigenza di garantire la sussistenza degli opportuni profili di competenza professionale per la designazione dei componenti della commissione per la vigilanza e il controllo sul *doping* e per la tutela della salute nelle attività sportive.

Un'altra criticità che abbiamo condiviso nel dibattito in Commissione riguarda l'articolo 5 circa le disposizioni in materia di sanzioni relative all'utilizzo di lavoro irregolare. Ritengo che su questa materia, signor sottosegretario, il Governo abbia adottato, nel corso di questi diciotto mesi, una serie di procedure di semplificazione che in linea generale possono anche trovare una loro giustificazione ma sappiamo che le istituzioni pubbliche incontrano sul lavoro nero una difficoltà complessiva, che vi sono responsabilità circa gli adempimenti di controllo e così via.

Avendo ancora indagini parlamentari in corso — e quelle già espletate lo testimoniano — ed essendovi ancora vaste aree di sfruttamento e di lavoro nero, credo che

su questa materia un richiamo in occasione del provvedimento in esame e la possibilità di rendere da un lato semplificato, ma dall'altro altrettanto rigoroso il controllo su questa partita sia un'esigenza duplice, che va mediata e affrontata in termini più alti, migliori di quanto è previsto nella norma.

Un'importante considerazione su questo tema va fatta indubbiamente sulla manodopera straniera, partendo proprio dai fatti di Rosarno. Con l'ufficio di presidenza del Comitato parlamentare di controllo su Schengen ho avuto modo di essere presente nella zona e, senza voler entrare nella vasta problematica di questi episodi di contestazione, di sollevazione, di moti e di proteste che si sono verificati, devo dire che ho constatato ed ho quindi preso piena consapevolezza della difficoltà di gestione di un'immigrazione che non trova una regolare possibilità di lavoro.

Credo che su questo dobbiamo assumere una posizione di grande intransigenza. Non sono sufficienti le azioni di polizia e di sicurezza in generale: qui vi è prima di tutto la necessità di garantire un lavoro soprattutto perché abbiamo visto che oltre il 65 per cento dei lavoratori poi impiegati in quel contesto era costituito da operatori immigrati con regolare permesso di soggiorno.

Quindi, credo che affrontando un tema come quello che oggi discutiamo sarebbe importante un'iniziativa del relatore o del Governo, affinché si faccia sì che, in questo ambito, al contratto regolare e all'assunzione regolare si riconoscano un'efficacia per stroncare lo sfruttamento che abbiamo constatato in quel sopralluogo.

Passando invece all'articolo 6, vi è un problema di comunicazione in tempi certi di determinati obblighi. Lo voglio soltanto citare, perché credo che o vi è una fiducia complessiva da parte dell'istituzione e della pubblica amministrazione rispetto alle altre amministrazioni, o noi legifichiamo su questioni che, a mio giudizio, risiedono in un altro elemento di potestà

regolamentare. Quindi credo che in quell'articolo vi sia un « di più » che potrebbe essere tranquillamente soppresso.

In Commissione poi sull'articolo 8, l'articolo recante modifiche alla disciplina sull'orario di lavoro, abbiamo svolto una discussione molto ampia e approfondita. Credo che all'interno dell'articolo 8 vi sia un principio potenzialmente pericoloso rispetto all'esigenza della salvaguardia dell'integrità e del valore della contrattazione nazionale. Quindi su questo, pur senza voler mettere in alcun dubbio la possibilità di sviluppare realtà sindacali nuove e capaci di rappresentare in termini efficaci il mondo del lavoro, credo che assolutamente non si possa non avere sensibilità per mantenere un forte riferimento ad un sindacato nazionale per alcuni istituti di competenza nazionale. Infatti, altrimenti si rischia di infrangere e di modificare una situazione della contrattazione nazionale che invece ad oggi è un elemento di coesione nazionale, è un elemento di certezza: i lavoratori, a qualunque latitudine siano collocati nel nostro Paese, sanno di avere alcune tutele ed alcuni elementi di unità e di unitarietà complessiva.

Sollecitiamo, pertanto su questo articolo — lo abbiamo detto anche in Commissione — un'ulteriore riflessione.

Dobbiamo dare atto al sottosegretario Viespoli di aver sviluppato, nel corso del dibattito su questo tema, anche alcune interessanti valutazioni rispetto all'iter svoltosi al Senato, sia in Commissione che in Assemblea, ma ciò non toglie, a nostro giudizio, una valutazione. Su questo tema, cioè sul valore della rappresentanza nazionale di alcuni interessi e di alcuni istituti contrattuali, normativi ed economici, non vi può essere una sorta di indebolimento, perché si finisce per indebolire il mondo del lavoro. Credo, invece, che il mondo del lavoro, in una situazione di crisi come quella odierna, abbia necessità di maggiori tutele.

Con riferimento agli articoli 10 e 11, che stabiliscono una serie di norme sul reclutamento dei ricercatori, non voglio ripetere tutte le discussioni che sono state svolte. Anche questo è un tema che ri-

chiamo solo per memoria, ma ritengo che su di esso una discussione vada assolutamente affrontata.

In ordine all'articolo 21 del provvedimento in discussione, recante disposizioni in materia di infortuni e di igiene del lavoro, vorrei ribadire che, rispetto ad una norma che esclude dall'applicazione della normativa in materia di igiene del lavoro anche il naviglio di Stato, la discussione emersa in Commissione ha portato ad introdurre la modifica per cui sono inclusi solo i comandanti. Credo che in relazione a questo tema — come hanno detto altri colleghi sia qui in Aula che in Commissione — dobbiamo avere un primario e fondamentale interesse: quello di tutelare la salute dei lavoratori.

Vorrei ribadire che la sede più adeguata per l'argomento trattato dall'articolo 23 del provvedimento in discussione sia quella della Commissione affari sociali. Pur nella consapevolezza che le norme previste si limitano ad introdurre la possibilità di prolungare la permanenza in orario senza prevedere alcun obbligo o altro meccanismo coatto, lamentiamo l'eccessiva confusione e non omogeneità di interventi da parte del Governo in materia previdenziale, sin dall'inizio della legislatura. Infatti, i quarant'anni effettivi sono stati cambiati in quarant'anni attraverso il recupero del periodo di studio e, oggi, un'altro intervento modifica tale previsione. Credo che tutto ciò non sia il segnale di un positivo — vorrei dire coerente — modo di legiferare.

Sottolineiamo, ovviamente, come positiva la soppressione dell'articolo 25 del provvedimento in oggetto.

Riteniamo, invece — come ha già detto all'inizio del mio intervento — di dare una piena adesione all'introduzione dell'articolo 29, che si propone di armonizzare il sistema di tutela previdenziale ed assistenziale applicato al personale permanente in servizio del Corpo dei vigili del fuoco e al personale volontario presso il medesimo Corpo nazionale.

Le altre grandi questioni sono affrontate dagli articoli 33 e 34. Pur non essendo pienamente soddisfatti, riteniamo di dover

esprimere apprezzamento per l'approvazione di alcuni nostri emendamenti, che sono stati assorbiti dagli emendamenti presentati dal relatore. Riteniamo che la conciliazione rappresenti un istituto, tradizionalmente, finalizzato alla deflazione del contenzioso e alla rapida ed efficace risoluzione delle controversie. Non potevano essere escluse da tale ruolo categorie importanti come quella dei consulenti del lavoro. Pertanto, con riferimento a questo aspetto, esprimiamo un giudizio positivo.

In ordine all'articolo 34 del provvedimento, riteniamo che le discussioni fatte abbiano portato, oggettivamente, all'esigenza di ulteriori modifiche, che non sono state accolte da parte del relatore.

Nello specifico, riteniamo che il comma 5 — di cui ribadiamo qui, in Aula, la richiesta di soppressione — miri a disciplinare in modo differenziato fattispecie contrattuali in realtà uguali, risultando, pertanto, suscettibile di disapplicazione in sede giurisdizionale.

Vorrei, infine, arrivare alla norma che ha fatto molto discutere in Commissione, ma che, soprattutto, ha aperto un largo dibattito nel Paese: ossia, la norma prevista nell'articolo 50, in base alla quale l'obbligo d'istruzione si assolve anche nei percorsi di apprendistato, vale a dire che si potrà andare a lavorare a 15 anni ed utilizzare l'apprendistato per coprire l'ultimo anno obbligatorio di scuola.

Noi abbiamo riletto con attenzione la norma che il relatore ha riproposto, ossia il richiamo all'articolo 48 del decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003. La nostra considerazione è la seguente: dentro quell'articolo, al comma 3, già si prevedeva che il contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione è disciplinato in base a taluni principi. Di conseguenza, riteniamo superfluo questo tipo di previsione normativa, in quanto è chiaro che poi, nel decreto legislativo n. 276 del 2003, sono previste modalità, principi e criteri estremamente puntuali, per far sì che la formazione, il lavoro e l'istruzione vengano coniugati in termini complessivi, al fine di evitare — come giustamente ha



detto il relatore — la dispersione scolastica. Tuttavia, avremmo preferito una norma rafforzativa, con carattere anche più vincolante del concerto con il Ministero dell'istruzione, e con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, insieme ovviamente alle regioni e alle province autonome, al fine di declinare positivamente questa proposta.

Io non so, e pongo tale quesito al relatore e al Governo: se questo comma 2-bis dell'articolo 48 del decreto legislativo n. 276 del 2003 costituisse fattispecie diversa rispetto alla norma, così come previsto dal decreto legislativo n. 276 del 2003, allora è chiaro che noi, anche per le ragioni esposte in precedenza dal collega Damiano e che saranno avanzate da altri colleghi dell'opposizione, saremmo contrari. Se, invece, è soltanto il richiamo del rafforzamento di una previsione normativa, che noi avevamo — lo dico con forza — condiviso nel corso dell'approvazione sia della legge Biagi, sia dei decreti legislativi, in tal caso ritengo che la nostra valutazione sarebbe diversa.

**PRESIDENTE.** La prego di concludere.

**TERESIO DELFINO.** Chiedo scusa se mi sono dilungato su questo. A fronte del richiamo del Presidente, vorrei sapere se ho ancora qualche minuto.

**PRESIDENTE.** È quasi arrivato alla fine: ha a disposizione circa un minuto.

**TERESIO DELFINO.** Circa due minuti e concludo, signor Presidente.

Pertanto, il provvedimento per noi presenta luci ed ombre. Credo che sia un po' lontano, anzi non un po', ma molto lontano da quella forte attenzione che vorremmo da parte del Governo, per tutelare le questioni della disoccupazione e del precariato, a cui in qualche misura non si è data una risposta.

È pur vero che l'articolo 48, con le deleghe sugli ammortizzatori sociali, rende questa dichiarazione « attenuata » dalla possibilità che, in quella sede, il Governo

esprima una tutela forte a tutti i lavoratori, come dice la Banca d'Italia, ancora oggi sprovvisti di tutele.

Allo stesso tempo, voglio dire che alcune delle modifiche che sono state introdotte e, soprattutto, la nostra sollecitazione rispetto all'esigenza di prestare una forte attenzione ai problemi della sicurezza, della formazione e dell'istruzione, così come al problema di un'attenzione adeguata alle disuguaglianze nel mercato del lavoro, sono tutte questioni che ci lasciano delle perplessità.

Ho già detto quali sono, invece, gli aspetti positivi. Poiché la nostra volontà è quella di incentivare l'azione del Governo rispetto ai grandi temi dell'economia, del lavoro e della disoccupazione, se — come mi auguro e secondo l'impegno assunto anche dal relatore e dal Governo — durante l'esame in Commissione emergeranno ulteriori elementi di miglioramento del provvedimento, saremo attenti a calibrare il nostro voto finale che, come ho già detto, in sede di Commissione ci ha portato, fino ad oggi, all'astensione.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Coscia. Ne ha facoltà.

**MARIA COSCIA.** Signor Presidente, colleghi, sottosegretario Viespoli, intervengo nella discussione su questo disegno di legge per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla questione dell'assorbimento dell'obbligo di istruzione nei percorsi di apprendistato, di cui ha già parlato anche il collega che mi ha preceduto.

Si tratta di un punto particolarmente delicato, inserito nel provvedimento con un emendamento proposto dal relatore, l'onorevole Cazzola, su sollecitazione del Ministro Sacconi e approvato a maggioranza in Commissione lavoro.

Non so se l'onorevole Cazzola, che mi sembra sia un collega molto serio e rigoroso, sia pienamente consapevole della gravità di una simile proposta, poiché con questa norma si afferma nei fatti il principio di abbassare di nuovo l'obbligo di istruzione a quindici anni e magari, poi, a quattordici, facendo tornare clamorosa-

mente indietro nel tempo il nostro Paese, dopo che il Governo Prodi, con la legge finanziaria per il 2007, al comma 622, elevava l'obbligo a sedici anni e che con il decreto ministeriale n. 139 del 22 agosto 2007 allineava il nostro Paese all'Europa.

La proposta — ha dichiarato il Ministro Sacconi e poco fa il sottosegretario Viecchi — nasce da un problema reale: tanti giovani interrompono gli studi prima dei sedici anni e cadono nell'inattività o nel lavoro nero.

Il problema esiste ed è molto grave per il nostro Paese, che registra un indice di abbandono dell'istruzione scolastica tra i più alti, circa il 22 per cento, che lo colloca, purtroppo, tra gli ultimi posti in Europa e lo allontana sempre di più dagli obiettivi di Lisbona che devono essere raggiunti entro quest'anno. Affrontarlo in questo modo, però, è una sconfitta clamorosa per il nostro Paese, che disperde risorse e intelligenze fondamentali per il proprio futuro continuando ad assecondare una realtà ingiusta che colpisce questi ragazzi, cristallizzandoli nella situazione di svantaggio sociale ed economico di partenza delle loro famiglie e senza che siano per loro attivate azioni concrete per determinare le necessarie condizioni di pari opportunità: altro che mettere in movimento un ascensore sociale capace di determinare una maggiore equità sociale e di valorizzare il merito.

Con questa risposta si prende atto di una sconfitta di tutti, di un fallimento e dell'incapacità del Governo di mettere in campo una strategia e un piano capaci di coinvolgere tutte le istituzioni — dallo Stato alle istituzioni scolastiche, dalle regioni agli enti locali — con interventi e misure efficaci per stimolare e incentivare la frequenza scolastica di questi ragazzi.

Certo, sappiamo anche che per affrontare questo tema alla radice occorre una scuola più attrattiva per questi ragazzi e, più in generale, per tutti gli studenti, e per questo pensiamo che sia necessario avviare nel nostro Paese una riforma organica del sistema dell'istruzione nel suo complesso e, in particolare, dell'istruzione superiore e della formazione professionale. Non basta

una non-riforma, come quella voluta dal Ministro Tremonti e dal Ministro Gelmini, che hanno solo fatto propaganda per occultare la sostanza vera dei provvedimenti fin qui adottati, come i regolamenti sulla scuola superiore di cui stiamo discutendo in questi giorni in VII Commissione. Si tratta di rendere operatività agli indiscriminati della scuola pubblica, rendendola sempre più povera e precaria e non affrontando i nodi veri per migliorare il nostro sistema dell'istruzione e metterlo in grado di affrontare in modo efficace le sfide di questo nuovo millennio; un millennio, il nostro, contrassegnato dallo sviluppo esponenziale della società della conoscenza, delle nuove tecnologie e del sapere come fattore fondamentale di sviluppo della persona e dell'intera società.

L'acquisizione dei saperi, infatti, è diventata sempre più decisiva per l'esercizio dei diritti di cittadinanza, la costruzione del futuro delle persone e della società, lo sviluppo della democrazia ed anche per il futuro lavorativo dei nostri giovani, in un mondo e in un mercato del lavoro sempre più flessibilizzato. Infatti, la globalizzazione dell'economia e dei sistemi produttivi, profondamente innovati dalle nuove tecnologie, hanno modificato il mercato del lavoro anche nel nostro Paese. Il mercato del lavoro è sempre più flessibile e richiede profili professionali in continua evoluzione. Perciò, è illusorio pensare che si possano affrontare i problemi delle imprese italiane, che non trovano sul mercato i profili professionali a loro funzionali, con ragazzi quindicenni da inserire in percorsi di apprendistato e con un limitato bagaglio di conoscenze e di competenze.

Inoltre, si tratta di una norma anche inapplicabile, perché comunque le imprese non sono in grado di assicurare le attività didattiche che dovrebbero essere contestualmente assicurate, secondo quanto prevede la normativa sull'obbligo di istruzione ancora in vigore nonostante i tentativi di svuotarla nei suoi contenuti fondamentali.

Viviamo, come è noto, ancora in una situazione di crisi finanziaria ed economica che richiederebbe di essere affron-

tata con una visione strategica e con nuove politiche di sviluppo sostenibile. Ci troviamo, invece, anche in questo caso di fronte a messaggi ahimè propagandistici, che invece di affrontare con serietà i problemi giocano sulla pelle dei ragazzi più in difficoltà e che rischiano di non avere futuro per le scarse conoscenze e competenze che il nostro Paese è stato in grado di offrire loro.

In questo nuovo scenario economico e sociale un Governo lungimirante dovrebbe sapere che ai ragazzi quattordicenni e quindicenni non serve, come nel passato, una specifica formazione settoriale o specialistica, che caratterizzava i profili professionali rigidi progettati per durare tutto il periodo della vita lavorativa e che oggi non sono più riproponibili. A questa età, inoltre, non ci sono presunte vocazioni o attitudini tali da separare nettamente i diversi saperi dal saper fare. L'intelligenza non è un dato stabile ma un elemento composito, su cui costruire lo sviluppo di conoscenze e di competenze. L'intelligenza di ciascuno è ricca di tante intelligenze e tutta da espandere e lo sviluppo di aspetti intellettivi non può avvenire abbandonando i campi in cui si rilevano difficoltà. Non ci sono, dunque, ragazzi portati solo per il lavoro — magari manuale — e altri per lo studio, ragazzi che sanno utilizzare solo la mente e altri solo il corpo. A questa età è molto importante uno sviluppo armonico dell'intelligenza e a tal fine è determinante la formazione culturale che la scuola è capace di dare, innovando i metodi di insegnamento e integrando il sapere ed il fare, la teoria e la pratica e promuovendo, anche al momento opportuno e all'età giusta, l'alternanza scuola lavoro.

Per tali ragioni è decisivo ripensare al sistema dell'istruzione e della formazione e del rapporto che questo deve avere con il mondo del lavoro. Viviamo in un'epoca in cui si è rovesciato il rapporto tra istruzione formale e istruzione informale. Prima della rivoluzione della società della conoscenza il sapere e le informazioni venivano quasi tutte conseguite a scuola. Ora si calcola che solo il 30 per cento

venga acquisito durante il periodo scolastico. Sono il contesto sociale, territoriale, mediatico e la multimedialità ad egemonizzare il campo della conoscenza. I tempi e i cambiamenti sono rapidissimi e la vecchia struttura educativa non riesce a stare dietro al fenomeno rischiando di essere sopraffatta. Si tratta di una visione minimalista del cambiamento epocale in corso e vi è la necessità di attivare un profondo processo riformatore del sistema dell'istruzione e della formazione, anche in rapporto al mondo del lavoro. Se ciò non avviene, siamo di fronte ad un esito negativo.

In questo quadro, affinché la scuola possa svolgere in modo adeguato la sua funzione, occorre superare l'impianto enciclopedico-nozionistico e affermare un nuovo impianto critico-metodologico. Le stesse acquisizioni scientifiche e neurologiche hanno messo sempre più in discussione un'idea di scuola rigida e solo trasmissiva di saperi e hanno evidenziato come sia sempre più artificiosa una visione dei saperi e di separazione netta tra saperi e fare e, quindi, anche di rapporto con il mondo del lavoro e sempre più affermato la centralità dell'apprendimento attraverso il coinvolgimento e il protagonismo dell'alunno e delle sue potenzialità di apprendimento, come sintesi tra corpo e mente, tra dimensione cognitiva ed emotiva.

Nel processo riformatore del nostro sistema di istruzione è prioritario, quindi, attuare correttamente l'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni.

Ciò comporta che i primi due anni dell'istruzione superiore devono prevedere una formazione di base di ampio respiro, come prevede il decreto ministeriale n. 139 del 2007, basata cioè sui quattro assi culturali fondamentali: l'asse dei linguaggi matematico, scientifico, tecnologico e storico-sociale. Il Governo dovrebbe avere cognizione del fatto che anche il sistema produttivo e il mercato del lavoro richiedono lavoratori con più conoscenze e più competenze.

Proprio la nuova tipologia della specializzazione, legata alle nuove tecnologie, e il

suo bisogno di flessibilità e di professionalità sono compatibili unicamente con una base di formazione di ampio e consolidato respiro culturale che solo ad un certo punto e ad un certo momento si è opportunamente orientato e piegato verso lo specifico settore professionale.

Per questo è fondamentale nel biennio dell'obbligo dotare i ragazzi e le ragazze di un solido, alto e versatile bagaglio formativo, in modo da prepararli a scegliere ed eventualmente cambiare il successivo percorso scolastico e la loro futura professione in un mondo del lavoro che richiede e sempre più richiederà flessibilità.

Per questo colleghi, signor Presidente, sottosegretario Viespoli, mi appello a tutti voi affinché possa essere avviata in quest'Aula una riflessione attenta su questo tema e si giunga a condividere l'opportunità di un ripensamento e di ritirare una norma così ingiusta e inefficace (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà per cinque minuti.

**GIULIO SANTAGATA.** Signor Presidente, mi faccio forza degli interventi che mi hanno preceduto per cavarmela per l'appunto nei cinque minuti. Dico subito che, nell'esaminare questo provvedimento (come altri, per la verità), mi sono sentito come se fossi chiamato da membro di una ipotetica Assemblea nazionale francese a discutere della ghigliottina e della sua introduzione, cioè a discutere dell'umanità e della riduzione del danno nell'applicare la pena di morte.

Non mi sarei sottratto a quel dibattito, pur essendo convintamente contro la pena di morte, così come credo non ci siamo sottratti a un dibattito e a un lavoro di miglioramento punto per punto di questo provvedimento e credo lo continueremo a fare in quest'Aula nella discussione dei singoli articoli e dei singoli emendamenti.

In sede di discussione generale, però, credo non possiamo non parlare dell'eventuale pena di morte (continuando con

questa metafora un po' macabra), e seguo passo passo l'onorevole Damiano ed, anzi, ne approfitto per accorciare il mio intervento su questo. In prima lettura siamo partiti con un disegno di legge collegato alla legge finanziaria, con una forma, quindi, che dava un'enfasi particolare a questo provvedimento che veniva presentato quasi come una riforma organica composta di nove articoli sui quali abbiamo potuto lavorare in Commissione in termini molto positivi.

Esprimemmo in quella sede anche giudizi ampiamente positivi del lavoro svolto, senonché questa volontà riformatrice si è rapidamente trasformata nella solita modalità. Ci sono tornati dal Senato 52 articoli e un guazzabuglio di norme, e uno si chiede sempre come mai un guazzabuglio di norme prenda il posto di una chiara struttura di riforma, fra l'altro in gran parte legata a deleghe, come anche è giusto data la complessità tecnica di alcuni argomenti.

Come faceva l'onorevole Damiano, basta leggerlo insieme agli altri provvedimenti che riguardano il lavoro che sono stati alla nostra attenzione in questi due anni per ritrovare il filo (fatico a chiamare rosso quel filo) che collega e tiene insieme questa miriade di interventi. Si tratta di un filo che parla, per l'appunto, di un sistematico attacco al sistema e al governo del mercato del lavoro, alle forme di contrattazione e, in generale, ai diritti e alle tutele dei lavoratori.

L'elenco esaustivo lo ha già fatto il collega Damiano e non lo ripeto, ma anche in questo provvedimento si continua a perseguire l'obiettivo di isolare il lavoratore, di renderlo autonomo o, io continuo a dire solo, nel suo rapporto contrattuale con il datore di lavoro, sia esso pubblico o privato.

Leggo in questi termini i reiterati attacchi alla contrattazione nazionale, che anche in questo provvedimento troviamo. Non sono più solo le tutele sindacali e le norme contrattuali, ma ci occupiamo, fra l'altro senza far intervenire le commissioni di merito, di norme che riguardano il

processo in materia di lavoro e di tutte le forme di soluzione del contenzioso in questo campo.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, qui per la prima volta davvero vediamo applicata l'idea che invece abbiamo visto faticosa da digerire da parte del Ministro Brunetta, ovvero che il contratto della pubblica amministrazione è ormai totalmente privatizzato e che deve godere degli stessi diritti e degli stessi doveri.

PRESIDENTE. Onorevole Santagata, la prego di concludere.

GIULIO SANTAGATA. La pubblica amministrazione in questo provvedimento diventa l'avanguardia di questo smantellamento. Non dico nulla, perché sono già intervenuti sulla questione, del contratto di apprendistato.

Per quanto riguarda i lavori usuranti, è chiaro che i rinvii della delega stanno chiudendo finestre e, quindi, per decine di migliaia di lavoratori si chiudono opportunità e possibilità. Credo sia giusto anche sapere dove e come intendiamo utilizzare gli eventuali risparmi.

Signor Presidente, sto concludendo, vorrei dire ancora due cose. Credo che sarebbe bene che il Governo e la maggioranza dichiarassero esplicitamente il proprio disegno in termini di mercato del lavoro o di tutela. Credo che questi temi meritino una maggiore chiarezza. Non nascondiamoci dietro l'opacità e la difficoltà di una miriade di interventi.

Da ultimo, vorrei dire una sola cosa di merito specifico con riferimento all'articolo 2 e la riorganizzazione degli enti e degli istituti vigilati dai ministeri del lavoro e della salute. Dico ancora una volta al sottosegretario Viespoli, che segue da sempre con attenzione i nostri lavori, che va bene, ovviamente con le cautele che abbiamo sottolineato. Vorrei ricordare che noi abbiamo gli enti previdenziali commissariati da quasi due anni in attesa di sapere che cosa succede della loro riorganizzazione fissata dalla legge finanziaria di due anni fa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berretta. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BERRETTA. Signor Presidente, il mio compito è ovviamente facilitato dagli interventi dei colleghi Damiano, Coscia e Santagata. Tuttavia, tengo a dare un mio piccolo contributo nella misura dei pochi minuti che mi sono stati concessi. Ritengo doveroso sottolineare un fatto: durante l'iter di questo provvedimento così importante sembra quasi che non sia accaduto nulla in Italia.

Così non è: è subentrata una crisi economica molto pesante, che si è risolta in una gravissima perdita di occupazione nel nostro Paese e, nella crisi che si è creata, una falla si è manifestata nella sua enormità. È la falla che attiene alla tutela dei lavoratori precari, dei tanti, tantissimi lavoratori precari privi di tutele, abbandonati alla loro solitudine, privi di un'adeguata rappresentanza e che, in questa vicenda, rimangono del tutto estranei. Anzi, paradossalmente, sono coloro i quali vengono ancora una volta penalizzati attraverso delle norme che li colpiscono pesantemente nei pochi diritti di cui a tutt'oggi dispongono.

Quindi, il mio intervento si limiterà ad alcune brevissime considerazioni in ordine a tre articoli e in questo senso mi consenta di fare un po' una profezia. Gli articoli 32, 33 e 34, nelle parti naturalmente che brevemente cercherò di indicare, saranno sottoposti al vaglio della Corte costituzionale e, come spesso capita per la protervia di questa maggioranza, verranno giudicati illegittimi perché in contrasto con principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico e della nostra Carta costituzionale.

L'articolo 32 tenta di limitare pesantemente il ruolo del giudice e la possibilità che ha il giudice di interpretare la volontà delle parti nel negozio contrattuale di lavoro subordinato. In più, signor Presidente, introduce una precisazione; si dice, e mi rivolgo a lei, sapendolo attento giurista: « nel valutare le motivazioni poste a base del licenziamento, il giudice tiene conto, oltre che delle fondamentali regole del vivere civile e dell'oggettivo interesse

dell'organizzazione, delle tipizzazioni di giusta causa (...) presenti nei contratti collettivi (...)». Chiedo a lei di qualificare meglio cosa si intenda per «fondamentali regole del vivere civile» e «oggettivo interesse dell'organizzazione».

L'articolo 33 poi interviene in una materia molto delicata, perché i diritti possono essere ridotti, incidendo direttamente sulle norme sostanziali che li accordano ovvero rendendo sempre più complessa la tutela in via giudiziaria. In questo senso, signor Presidente, abbiamo l'introduzione per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico di un arbitrato obbligatorio secondo equità e quindi in palese contrasto con il diritto fondamentale dei lavoratori alla tutela di diritti riconosciuti dalle norme di legge e di contratto collettivo, sancito nella nostra Costituzione e nelle norme fondamentali del nostro ordinamento giuridico; infine, si tratta di un arbitrato a pagamento, contro il principio generale della gratuità dell'accesso alla giustizia civile e alla giustizia in materia di lavoro che questa maggioranza ha tentato già di aggredire in sede di finanziaria attraverso una norma che riguarda esclusivamente la Cassazione.

Infine, l'articolo 34 introduce una differenziazione con riferimento all'azione ordinaria che un lavoratore potrà esercitare; un lavoratore che ha diritto ad una differenza retributiva potrà esercitare l'azione nell'ambito di termini di prescrizione ordinaria (prescrizione quinquennale). Questa norma prevede un termine breve per l'esercizio dell'azione, non per avere riconosciuti i propri diritti. Questo termine, brevissimo, è chiaramente un termine rivolto a tutelare un presunto interesse dell'impresa ad una pronuncia celere. Ebbene, l'interesse ad una pronuncia celere lo hanno tutte e due le parti; il problema è che introdurre un termine così breve di decadenza per l'esercizio dell'azione è chiaramente espressione di una volontà di ridurre le possibilità di tutela dei diritti dei lavoratori. Ciò specie se questa norma la leggiamo in combinato disposto con un'altra disposizione dello stesso articolo 34 nella quale si reintro-

duce una norma già giudicata illegittima dalla Corte costituzionale che attiene ai diritti dei lavoratori a termine illegittimamente utilizzati dal datore di lavoro, i quali non potranno più vedersi riconosciuta la conversione del contratto — da contratto a tempo determinato a contratto a tempo indeterminato — ma potranno al più ottenere dal giudice un risarcimento del danno nella misura irrisoria di alcune mensilità di retribuzione. Tale norma, che peraltro viene estesa ad una pletera di fattispecie di utilizzo illegittimo del lavoro flessibile, è evidentemente una norma manifesto che dice ancora una volta che i lavoratori precari non hanno diritti, che i lavoratori precari non possono accedere a forme di tutela, che questa parte cospicua del mercato del lavoro è totalmente estranea agli interessi del Governo che si preoccupa solo ed esclusivamente di tutelare quella parte di imprenditori che non rispettano le regole e vogliono tuttavia che le regole vengano piegate ai loro interessi a scapito delle persone più deboli.

Credo che questo atteggiamento, questo modo di legiferare, siano assolutamente inaccettabili. Proseguiremo nella nostra battaglia emendativa del testo e proseguiremo nell'azione di lotta all'interno del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

**SIMONE BALDELLI.** Signor Presidente, esaminiamo in quest'Aula, in terza lettura, il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria in materia di lavoro (A.C. 1441-*quater*-C) che è stato affrontato dalla Camera per la prima volta nell'ottobre 2008 ed ha avuto un percorso assai lungo che ha portato sostanzialmente quasi al raddoppio degli articoli rispetto al testo iniziale.

Su tale provvedimento vi è stato un passaggio importante qui alla Camera, un passaggio ulteriore al Senato e di nuovo in quest'Aula; come ha ricordato lo stesso Damiano nel corso dell'odierna discussione sulle linee generali, si è svolto un

esame approfondito in Commissione con un confronto sereno e leale tra maggioranza e opposizione, pur nella diversità delle posizioni. Il confronto ha registrato anche delle convergenze importanti su alcuni aspetti, su alcune proposte dell'opposizione, che, peraltro, sono state accompagnate da emendamenti analoghi del relatore Cazzola, cui va il merito, fino a questa fase (ma non abbiamo motivo di dubitare che continuerà a approfondire il suo impegno) di aver cercato elementi di convergenza, di dialogo e di soluzioni positive del contenzioso politico sul provvedimento in questione.

Il disegno di legge, infatti, è complesso, interviene su una notevole quantità di aspetti del mondo del lavoro, sia pubblico sia privato, come i pensionamenti e la dirigenza sanitaria nazionale. Affronta tanti aspetti, alcuni anche parziali, se si vuole minimali, ma altri molto importanti per le categorie interessate (pensiamo ai vigili del fuoco) o in quanto si tratta di deleghe rilevanti, centrali, come quella sui lavori usuranti. Tale delega, in questo passaggio alla Camera è ancora oggetto di un'altra modifica, seppure marginale, dei criteri di accesso, compatibilmente con i fondi stanziati e con il numero di coloro che vi ricorreranno; quindi, con il disegno di legge in esame si introduce un ulteriore elemento di precisazione nel criterio di accesso al beneficio dell'anticipo previdenziale per i cosiddetti lavoratori usuranti.

Inoltre, ancora una volta, il provvedimento affronta la delega, anch'essa centrale, relativa alla annosa questione degli ammortizzatori sociali, che è una questione cruciale per il Paese, che, aperta dagli anni Novanta, ancora non trova soluzione; probabilmente la troverà in un momento forse più sereno, una volta superata la fase di crisi. Il fatto di tarare — questa è una mia considerazione personale — il sistema degli ammortizzatori sociali in un mercato che vive una condizione di crisi rischia di non essere adeguato ad un sistema di sviluppo, il quale, invece, dovrebbe essere caratterizzato da un meccanismo di ammortizzatori sociali tarato su un percorso di normalità o di sviluppo

e non di crisi; in questo caso, infatti, prevale una logica assolutamente straordinaria, così come quella che il Governo ha messo in campo in questa fase di ammortizzatori sociali.

Vi sono quindi tanti aspetti, dai congedi al rafforzamento della borsa lavoro, dai meccanismi di conciliazione, al potenziamento della risoluzione extragiudiziale delle controversie di lavoro individuali; tanti aspetti che sono intervenuti, tra cui la gratuità del processo del lavoro, e che sono stati oggetto di questo provvedimento che ha visto alcune norme modificate, alcune soppresse, altre norme invece sono pervenute inalterate dalle precedenti letture e su di esse ovviamente la Commissione non è intervenuta, quindi non sono oggetto ora del nostro esame.

All'interno di questo quadro vi sono stati anche elementi di scontro, di polemica politica: l'elemento forse centrale in questo quadro, che ha assorbito di più l'attenzione dell'opinione pubblica e dei mass media è stato certamente quello della norma sull'apprendistato, oggetto in particolare di uno degli interventi dell'opposizione, quello dell'onorevole Coscia, ma che è stato affrontato a vario titolo da altri colleghi di opposizione e che credo meriti una riflessione particolare e specifica. Noi abbiamo un dato di fatto su cui c'è poco da contestare: vi sono 126 mila giovani tra i 14 e i 17 anni che in questo Paese, per un motivo o per l'altro, abbandonano il percorso degli studi e rimangono senza conseguire un titolo di formazione, un titolo di istruzione e ciò accade con la normativa in vigore, cioè quella dell'obbligo di istruzione al sedicesimo anno di età.

A fronte di ciò e con ciò tutti noi oggi abbiamo il dovere di confrontarci. Al riguardo, su questo dato ci si può confrontare, utilizzando due approcci sostanziali: quello ideologico e pregiudiziale e quello concreto. L'approccio ideologico e pregiudiziale ci suggerisce alcuni punti di principio su cui in linea teorica, proprio perché è un approccio ideologico e pregiudiziale, è facile essere d'accordo. Secondo il primo, prima si studia e poi si lavora, e ciò

è entrato nella mentalità comune della nostra società: prima lo studio e la formazione, poi il lavoro. Il secondo è quello del percorso nobile ed elitario alla formazione, che prevede la formazione liceale, la quale sembrava una conquista inaccessibile socialmente ed economicamente al proletariato e che, invece, è diventata una grande conquista di massa. Quindi, il percorso nobile di massa (quello liceale) e un percorso universitario, anch'esso preferibilmente umanistico e di massa, con il conseguimento del cosiddetto pezzo di carta (titolo di studio) della laurea, anch'essa traguardo socialmente lontano e distante per i ceti sociali più deboli. Si tratta di un percorso di massa, privilegiato e specifico, a prescindere dalla vocazione culturale e professionale del soggetto che lo persegue, ovvero dello studente. La somma di questi due approcci (ideologico e pregiudiziale) dà come risultato, da un lato, la dispersione e, dall'altro, il disagio scolastico e in qualche modo anche il precariato. Quindi, una quantità  $x$  di laureati, ad esempio in scienze delle comunicazioni, rischia di trasformarsi in una quantità  $x$  di disoccupati e di disagiati. Ciò accade mentre noi nella nostra società, ad esempio, avremmo bisogno di laureati in matematica, in fisica, in chimica e in ingegneria.

L'altro approccio è quello più concreto che ci impone di verificare di cosa vi sia bisogno nel mercato del lavoro. Questo approccio ci impone di capire, inoltre, che possiamo recuperare i giovani, senza prenderli per un orecchio e portarli per forza a scuola. Chi, infatti, frequenta il primo anno e ha un fallimento scolastico, o non manifesta la volontà di affrontare il percorso formativo scolastico classico, rischia di rimanere nel limbo in cui non fa nulla e perde due anni, perché non può lavorare, ma non ha voglia di studiare e di conseguire un titolo. Allora, cosa fare all'interno di questo quadro? Da questa domanda nasce l'emendamento del relatore, onorevole Cazzola. È un emendamento che non nasce dal nulla, ma è una proposta emendativa — che credo sia ancora migliorabile in questa fase — che si

inquadra in un contesto più ampio. Mi riferisco all'articolo 48 del decreto legislativo attuativo della legge Biagi, che prevede tre forme di apprendistato, tra cui quella, peraltro sostanzialmente inapplicata, del diritto-dovere alla formazione e all'istruzione. È una forma di apprendistato tarata e immaginata per queste esigenze, che non è mai stata applicata e che la stessa legge Biagi e lo stesso decreto legislativo applicativo, all'articolo 48, prevedono debba essere messa in campo, concepita e attuata con delle regole precise dalle regioni, le quali chiaramente sono soggetti protagonisti di questa fase. Io aggiungo che ciò debba avvenire anche nell'ottica di una collaborazione, visto che sono previste strutture ed elementi come il monte ore e il *tutor*, e che si possa utilizzare il *know how* di coloro che già oggi si impegnano nella formazione. Mi riferisco ai tanti istituti professionali che si impegnano nella certificazione di qualità e nell'assistenza del *tutor*. Considerando, inoltre, che questo specifico contratto di apprendistato serve a ciò e a dare a coloro che abbandonano il percorso di studi un percorso alternativo, nella consapevolezza — come ricordava il relatore Cazzola — che esiste e deve esistere la cultura del lavoro e quella formativa del lavoro.

Deve esistere la possibilità di imparare facendo, anche perché questo tipo di contratto prevede una formazione interna all'azienda, perché è un contratto di lavoro, ma anche una formazione esterna all'azienda, che è puramente formativa. Quindi, credo che ci sia la possibilità di fare una riflessione e una discussione libera e serena su questo aspetto se davvero si abbandonano alcune incrostazioni ideologiche, pregiudiziali e anche culturali. Per quanto ci riguarda, ci sono degli elementi di attenzione importanti. Peraltro, perché considerare i corsi di formazione organizzati dalle regioni, in tanti casi oggetto anche di vicende di dubbio gusto, qualcosa che ottempera al diritto all'istruzione, mentre quest'altro percorso no. È una norma che già esiste. È una norma, quella inserita dal relatore, che in qualche modo raccorda l'esistente, da un